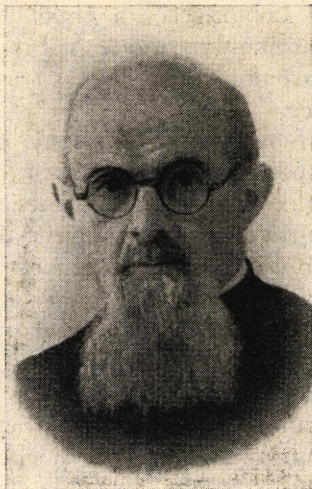


Torino, 1 ottobre 1952.



Carissimi Confratelli,

il Signore ha voluto aumentare le nostre non poche sofferenze col privarci del carissimo Confratello

Sac. Bartolomeo Fochesato

spentosi serenamente il 29 settembre a Torino, nell'Astanteria Martini, a 65 anni di età, 37 di Sacerdozio e 33 di missione.

Fu lunga la sua preparazione al gran passo, atteso con serenità, calma e perfetta conformità al volere di Dio. Venne più volte confortato dalle visite dei Confratelli della Casa Madre e dei Superiori. Preziosa fra tutte, quella del Rev.mo Rettor Maggiore.

Scompare con lui un salesiano che fu sempre retto nella sua vita, caritatevole e buono d'una bontà inesauribile; un missionario sacrificato, sensibile ad ogni sventura, esemplare ed infaticabile. Scompare colui che fu per tanti anni il padre spirituale dei tribolati missionari, la guida benevola e forte che dirigeva decisamente le anime verso le vette della perfezione, togliendole da una stanca mediocrità. Solo in un'ampia biografia si potrà scrivere degnamente di lui.

L'indimenticabile Don Fochesato nacque il 28 dicembre 1886 a Monte di Malo (Vicenza) da una famiglia patriarcale e profondamente cristiana, che diede parecchie vocazioni religiose. Il più soave ricordo della sua gioventù era quello d'essere stato cresimato nel 1898 dall'allora Patriarca di

Venezia, il Card. Giuseppe Sarto, ora Beato Pio X. Entrò in Congregazione a 21 anni, dopo aver compiuto gli studi liceali e filosofici nel Seminario Vescovile di Vicenza, ove ebbe soda formazione letteraria e chiericale. Fece il noviziato a Lombriasco, il tirocinio pratico a Schio e a Cavaglià, la teologia a Torino-Oratorio e poi a Foglizzo. Fu ordinato Sacerdote a Torino il 7 novembre 1915. Nello stesso anno conseguiva la licenza normale a Valsalice.

Fece il servizio militare nel corpo di sanità, come infermiere, acquistando una pratica tutta speciale in questo ramo, che poi gli giovò molto, sia a Macao che a Shanghai, ma in modo particolare nella missione, a Lokchong e a Hosai, ove, oltre al gran bene spirituale e materiale compiuto, attirò le simpatie di tutti verso la missione.

Terminato il servizio militare nei primi mesi del 1919, partì per la missione di Shiuchow il 24 agosto dello stesso anno. Dopo un periodo di preparazione per lo studio della lingua, fu incaricato del distretto di Yanfa e successivamente di altri distretti.

Fondato il piccolo Seminario di Hosai dal Servo di Dio Mons. Versiglia, all'antivigilia del suo sacrificio, Don Fochesato ne fu il direttore fino al 1938. In seguito fu direttore spirituale della nascente Congregazione indigena delle religiose «Annunziatrici del Signore». Più tardi fu eletto direttore del distretto di Lokchong, ove trascorse tutto il periodo della guerra Cino-Giapponese. Durante le non poche privazioni di quegli anni, dimostrò di quanto spirito di sacrificio e di mortificazione fosse dotato. Nel dispensario da lui diretto, cristiani e pagani trovarono rimedi al corpo e consolazioni per lo spirito; e si creò attorno a lui sì grande simpatia e popolarità da rendergli quasi impossibile il prendere tranquillamente vitto e riposo. Non poteva portarsi nelle vie della cittadina e dei villaggi senza essere quasi oppresso, come il Buon Pastore, dalla folla riconoscente. Pare che il Signore gli avesse dato la *gratia curationum*, perchè ottenne guarigioni che furono chiamate miracolose anche da medici provetti.

Nel 1948 fu destinato alla sua casa prediletta di Hosai, ove venne incaricato della cura dei cristiani, della direzione spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dell'orfanotrofio San Giuseppe e dei Confratelli della città.

Passata la Cina sotto il giogo comunista, poté ancora lavorare tranquillamente per il tempo nel quale i lupi travestiti da agnelli permettevano ancora una certa attività. Poi si iniziarono le uccisioni in massa, i processi popolari, la distruzione sistematica di ogni libertà, l'impoverimento generale di tutto il popolo. Sopravvennero pure gli arresti dei confratelli, il domicilio coatto per parecchi di essi, compreso S. E. Mons. Arduino, la prigionia di due Figlie di Maria Ausiliatrice e la requisizione di tutte le nostre opere, che furono la causa prossima del suo male. Il vedere poi la vita di estrema miseria, di sofferenze, di umiliazioni, di atroci vendette, di soppressioni arbitrarie, in cui era stato costretto il popolo cinese, lo colpì talmente, da farlo vittima di febbri insistenti e di estremo

deperimento. Ricoverato nel febbraio del 1951 all'ospedale di Hosai, andò sempre peggiorando, tanto da consigliare i medici ad un intervento operatorio, che poi non fu eseguito, temendo a ragione che l'infermo soccombesse. Per evitare la pessima impressione che avrebbe fatto sul popolo la morte di uno dei più amati missionari, le autorità competenti lo forzarono a scendere ad Hongkong. Essendo però in tali condizioni da farne temere il decesso ad ogni ora, furono liberati con lui tre nostri missionari che lo accompagnarono con attenzioni e cure opportune durante tutto il viaggio.

Il ritrovarsi fra Confratelli che lo accolsero in trionfo, il viver di nuovo in un'atmosfera di salesianità intensa, in cristiana libertà, parve rimetterlo in forze. Il 24 agosto del 1951 volle celebrare con estrema difficoltà la S. Messa in onore del suo Santo Patrono, dopo la quale dovemmo d'urgenza ricoverarlo all'ospedale di S. Francesco. Il valente medico Dr. Vio che lo ebbe in cura, e le buone Suore Canossiane, sempre piene di carità e di pazienza, non lasciarono alcuna speranza di guarigione. Datagli una reliquia di Domenico Savio e iniziata in tutte le case una novena, si ottenne quella che, a detta di tutti, fu guarigione miracolosa. Rientrato in Italia, passò lietamente qualche tempo in famiglia. Parecchie case lo ricercarono come sperimentato confessore, ma quella di Novi Ligure ebbe il privilegio di essere edificata dalle virtù del nostro caro confratello.

L'antica indisposizione di fegato che già un anno prima l'aveva portato sull'orlo della tomba, rincrudì acerbamente e non gli diede più tregua. I Confratelli della casa non gli lasciarono mancare nulla e i medici fecero del loro meglio per arrestare l'implacabile male. Seguì un'alternativa di miglioramenti e di ricadute e fu deciso di trasportarlo all'Astanteria Martini di Torino.

Non si illuse mai di poter guarire e ai ripetuti inviti di pregare per la sua guarigione, non volle mai accedere se non quando ne fu invitato dal Rettor Maggiore. Quanto gradite gli furono le frequenti visite dei Confratelli che lo assistettero fraternamente giorno e notte fino alla fine! S. E. Mons. Arduino fu più volte a benedirlo ed a raccogliere dalle sue labbra l'offerta generosa della sua vita per la Chiesa perseguitata in Cina. Era un conforto, una edificazione il trovarsi al suo capezzale, sia per la serenità imperturbabile con la quale sopportava le conseguenze del suo male, sia per quel suo guardare fidente alla morte, attesa come premio. Gli ultimi due giorni furono assai duri per lui, ma non diede mai segno di impazienza o di stanchezza. Il 29 settembre mattino, alle ore 9,30, circondato da familiari e confratelli, rendeva la sua bell'anima a Dio. Così il Signore volle premiare la sua fedeltà a D. Bosco, concedendogli, come aveva predetto più volte, la consolazione di morire vicino a Maria Ausiliatrice e presso la Casa Madre.

Nelle diverse mansioni, esercitate sempre con spirito di dovere, rifiuse soprattutto la sua carità e il suo amore alla bella virtù.

Era sensibile ad ogni piccola attenzione usatagli; verso i Superiori era d'una confidenza senza veli, limpida, chiara, immediata. Con i Confratelli

era d'una carità generosa, schietta, calda e d'una sincerità a tutta prova. Quando i Missionari giungevano a trovarlo, era una festa ed una gioia incontenibile per lui. Soffriva non solo moralmente, ma anche fisicamente l'isolamento nel quale, per la scarsità dei missionari, era costretto a vivere settimane e mesi interi. Era nato per la vita di comunità e seppe fare delle case ove fu direttore una vera famiglia. Non conobbe nemici, perchè nelle lotte politiche e militari, durante le guerre estenuanti fu sempre pronto all'aiuto, al soccorso, al conforto. Furono sue predilezioni i poveri, gli orfani, i vecchi e quanti avevano da soffrire.

Don Bartolomeo Fochesato si presentò al tribunale di Dio con le mani ricolme di meriti: l'anima sua sarà stata accolta trionfalmente in cielo da quelle degli innumerevoli bambini della S. Infanzia da lui battezzati e dai tanti altri ai quali aveva dato con la restaurata salute del corpo anche la vita dello spirito.

La salma composta nella serenità della morte rispecchiava ancora quella soavità, quella dolcezza che furono in lui tanto caratteristiche. I suoi funerali si svolsero solenni e commoventi nella Basilica di Maria Ausiliatrice da lui tanto amata. La S. Messa da Requiem fu cantata dal Rev.mo Sig. D. Modesto Bellido, presenti il Rettor Maggiore con tutti i Capitolari, Mons. Michele Arduino, vescovo di Shiuchow, e parecchi missionari che avevano lavorato con lui in Cina, il fratello Antonio, la sorella Suora e diversi nipoti, di cui due Salesiani.

Confido che il sacrificio e l'offerta di un'anima così generosa, affretterà l'avvento della pace alla travagliata terra che fu campo dei suoi sudori e delle sue sofferenze.

Pregate anche per il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. CARLO BRAGA, *Ispettore*.

Dati per il necrologio: Sac. FOCESATO BARTOLOMEO, nato a Monte di Malo (Vicenza) il 22 dicembre 1886, morto a Torino il 29 settembre 1952 a 65 anni di età, 43 di professione e 37 di sacerdozio. Fu direttore per 20 anni.